

LA CHIACCHIERA

Il termine chiacchiera, come altri termini ad esso collegati, è una parola di uso corrente, utilizzata con significati diversi. Può essere intesa in senso positivo – ed allora si dice, ad esempio, che ci si trova con un amico per fare due chiacchiere, si è trascorsa una serata a chiacchierare piacevolmente in compagnia; oppure il relatore premette di voler dare il tono di semplice chiacchierata alla sua relazione... Nel comune parlare, però il termine chiacchiera ha più spesso un significato tendenzialmente negativo e diventa sinonimo di pettegolezzo, critica, mormorazione, gossip, diceria, calunnia.

Papa Francesco ha fatto riferimento più volte, in questi mesi, alla chiacchiera, intesa nel suo significato negativo, ed è ad essa che vorrei dedicare questa breve riflessione.

La chiacchiera: un'analisi psicologica

La chiacchiera, intesa in senso più o meno negativo, può essere originata da motivazioni diverse.

a) A volte è sinonimo di discorsi piuttosto vuoti e superficiali. Questo comportamento può avere alla base diverse spiegazioni: scarsa capacità introspettiva; limitate capacità intellettuali; cultura modesta; non disponibilità o incapacità di affrontare argomenti importanti e temi piuttosto impegnativi; bisogno di proteggere il mondo dei propri sentimenti; curiosità di 'studiare' il comportamento del proprio interlocutore, quasi per saggiare il terreno e sapere come regolarsi nel comunicare con lui. Si chiacchiera allora su temi 'neutri' e non impegnativi, come ad esempio le condizioni meteorologiche, particolari fatti di cronaca, la propria salute, avvenimenti sportivi: argomenti sui quali è molto facile trovarsi d'accordo oppure si possono esprimere valutazioni diverse e contrarie senza che ciò comprometta la relazione. Le parole servono spesso, in questi casi, più per nascondere che per comunicare e condividere.

Ci si può lasciare andare a questo tipo di chiacchiera occasionalmente, ma per certe persone essa può diventare una tendenza abituale e un passatempo preferito. E' appunto il tempo che vi si dedica che rappresenta una variabile importante per una valutazione di questo comportamento: nella misura in cui esso diventa uno stile di comportamento abituale, la persona ci appare superficiale e vuota, la sua compagnia ci annoia ed è mal sopportata, non raramente lascia un'impressione di frivolezza. Si pensi, ad esempio, all'esperienza di chi, durante un viaggio, si trova accanto a persone che si abbandonano ad un vuoto chiacchierare e raccontano di vicende legate alla propria salute, ai propri gusti alimentari, a fatti di cronaca, a vicende personali o familiari...: una vera afflizione!

b) Altre volte la chiacchiera assume il significato del pettegolezzo, della critica, della mormorazione, della calunnia più o meno velata. Per alcuni si tratta di una tentazione alla quale si cede qualche volta, per altri è un impulso quasi irrefrenabile; in ogni caso essa è di norma accompagnata da un sottile piacere, sa di sfogo e di rivincita, a volte ha l'aria di una piccola 'vendetta' (anche se, solitamente, si protesta che non si ha affatto la volontà di giudicare gli altri, ma ci si vuole limitare semplicemente a constatare i fatti e anzi si assicura il nostro interlocutore che in definitiva la cosa a noi interessa poco o niente...). L'oggetto di questo tipo di chiacchiera è il più vario: le scelte operate dai superiori, le vicende della Chiesa, le persone che hanno una particolare responsabilità, le persone della comunità parrocchiale, i parenti, i colleghi di ufficio.

Quale può essere il significato psicologico di questo tipo di chiacchiera? Detto più precisamente: quali motivazioni stanno alla base di essa? Si possono ipotizzare risposte diverse.

A volte è l'immagine di noi stessi che temiamo venga sminuita dal ruolo o dal comportamento di altre persone ed allora la chiacchiera si fa critica più o meno amara. E' il caso, ad esempio, di quando i superiori decidono in modo diverso da quello che abbiamo proposto noi e quindi trascurano o ignorano il nostro parere, oppure quando vogliamo ridimensionare gli apprezzamenti nei confronti di una determinata persona che sentiamo troppo 'valorizzata' e

apprezzata, al punto che proviamo un senso più o meno conscio di frustrazione, come se fossimo costretti a prendere coscienza dei nostri limiti e delle nostre modeste possibilità.

In altri casi la chiacchiera è legata alla difficoltà di esprimere i sentimenti. Esiste una specie di graduatoria a questo riguardo: è più facile manifestare i sentimenti positivi anziché quelli negativi (rabbia, delusione, paura), è più facile manifestare i sentimenti negativi con una terza persona anziché direttamente a chi ce li sta provocando, specie se questa occupa un ruolo di autorità, è più facile condividere sentimenti intensi e negativi che si sono sperimentati in passato anziché manifestarli nel momento in cui si stanno sperimentando.

Qualche esempio può illustrare quanto appena detto. Durante una riunione comunitaria una persona ci ha terribilmente annoiato o ha provocato rabbia e facilmente - a riunione terminata! - ci sfoghiamo con qualcuno con il quale siamo in confidenza e gli diciamo che proprio non se ne poteva più di quella persona, aggiungendo anche commenti e apprezzamenti nei suoi confronti che vanno al di là di quanto è successo durante la riunione. Il superiore ha parlato alla comunità (il vescovo ha parlato ai suoi preti), proponendo alcune scelte importanti: sul momento ci è difficile o imbarazzante esprimere pareri e quanto è stato detto diventa così tema ricorrente di critica o mormorazione nei giorni successivi, quando diventa più facile sfogare tra 'amici' i sentimenti di delusione o di aperto contrasto con quanto è stato proposto. Una persona ha sofferto molto in passato in occasione di un trasferimento ed ha vissuto nel silenzio la sua sofferenza, poi a distanza di tempo sente il bisogno di sfogarsi e raccontare tutta la sua rabbia o delusione per come si è sentita trattata. Un religioso è trasferito da una comunità ad un'altra e non raramente, nel paese delle chiacchiere, prima della persona arrivano le etichette e decidono l'umore.

Infine, una terza possibile serie di motivazioni che spiegano la chiacchiera, intesa come critica e pettegolezzo, è legata alle condizioni psicologiche generali del soggetto. In questo caso la chiacchiera è la proiezione di un malessere generale, una insoddisfazione di fondo, un disagio interiore piuttosto permanente e diffuso (tutto ciò legato magari al proprio stato di vita, alla professione che si sta svolgendo, ad un basso livello di stima di sé...). Una battuta intrisa di saggezza popolare afferma: se vuoi sapere qual è il problema di una persona, vedi che cosa le dà più fastidio negli altri. La chiacchiera amara, che a volte diventa calunnia che 'taglia i panni addosso alle persone', soprattutto se è ricorrente e in un certo senso espressa *erga omnia* (cioè nei confronti un po' di tutto e di tutti), può essere proiezione (inconscia) di rabbia e delusione verso se stessi o verso qualche aspetto di se stessi. Afferma lo psicoanalista Lopez: "Ciò che si teme di più, o si disprezza, negli altri è una propria tendenza caratteriale, negata e ripudiata. Sì, questo è vero, quando paura e disprezzo vengono provati da una posizione di inferiorità, 'dal basso', direbbe Nietzsche"¹.

Qualche suggerimento concreto

E' facile immaginare che non è possibile offrire indicazioni valide sempre e comunque, essendo molteplici i significati e le circostanze che stanno alla base della chiacchiera. Rimane il fatto che la chiacchiera, nel significato che è stato preso in considerazione in questa riflessione, è un comportamento che ha comunque conseguenze più o meno negative: le relazioni interpersonali sono superficiali, si provocano malumori e si diffonde lo scontento, si creano divisione e sospetto, si perde tempo prezioso. E' doveroso dunque impegnarsi per combatterla ed eliminarla dalla propria vita. Nella Bibbia sono numerosi i richiami riguardanti lo stile e i modi del parlare, anche con riferimento esplicito alla chiacchiera: basti ad esempio rileggere il cap. 9 del libro del Siracide, oppure si può rileggere S. Giacomo, il quale rivolge questo invito ai cristiani: "Fratelli miei..., se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo.. E' dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione"². E *l'Imitazione di Cristo* a sua volta avverte. "Ma perché andiamo parlando e chiacchierando così volentieri con altri, anche se poi è raro

¹ Davide Lopez, *Il mondo della persona*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 1991, pp. 155-156.

² Gc 3, 1-2.10.

che, quando torniamo a star zitti, non abbiamo qualche guasto alla coscienza? Parliamo così volentieri perché, con queste chiacchiere, cerchiamo di consolarci a vicenda, e speriamo di sollevare il nostro animo oppresso da vari pensieri”³. Ecco dunque qualche spunto pratico.

A volte si tratta di vigilare su noi stessi e di fare attenzione all’uso del nostro tempo per non perderci in chiacchiere vuote e inutili, seguendo il richiamo biblico: “Tra gli insensati bada al tempo, tra i saggi fermati a lungo”⁴. E’ pure utile imparare a tenere sotto controllo l’impulso a giudicare un po’ tutto e tutti, che ci fa apparire superficiali e noiosi. A papa Giovanni rimasero impresse nella memoria fin da ragazzo queste parole dello *Speculum Asceticum* che il suo parroco d. Rebuzzini teneva incorniciato e appeso alla parete della sua canonica: “Non credere a tutto quello che ascolti, non giudicare tutto quello che vedi, non fare tutto quello che puoi, non dare tutto quello che hai, non dire tutto quello che sai”. Giova pure tenere presente ciò che un allenatore di football americano suggeriva ai suoi giocatori: “Non raccontare i tuoi guai alla gente: non interessano all’80%. E l’altro 20% gode che tu li abbia”. E’ anche per questo motivo che, a volte, più si raccontano le proprie cose agli altri, più vediamo farsi un certo vuoto attorno a noi.

Altre volte si tratta di impegnarsi per imparare a comunicare in modo adeguato i propri sentimenti, imparando a tenere insieme carità e verità⁵.

Non si può, inoltre, certamente ignorare l’importanza di curare la propria vita interiore e vigilare su ciò che vediamo e ascoltiamo e su come trascorriamo le nostre giornate, perché “come esiste un inquinamento atmosferico, che avvelena l’ambiente e gli esseri viventi, così esiste un inquinamento del cuore e dello spirito, che mortifica ed avvelena l’esistenza spirituale”⁶. La chiacchiera vuota e superficiale riempie la vita di quelle persone che, secondo la lapidaria espressione di s. Agostino, “hanno ignorato le cose necessarie, perché si sono dedicate ad imparare cose superflue”⁷. Come ebbe a dire un giorno Benedetto XVI, “la capacità di interiorità, una maggiore apertura dello spirito, uno stile di vita che sappia sottrarsi a quanto è chiassoso e invadente, devono tornare ad apparire mete da annoverare tra le nostre priorità... Siamo onesti: oggi vi è un’ipertrofia dell’uomo esteriore ed un indebolimento preoccupante della sua energia interiore”⁸.

Naturalmente, l’impegno a controllare l’impulso alla chiacchiera che facilmente si trasforma in pettegolezzo o mormorazione o calunnia è più impellente quando questo impulso ha carattere compulsivo, cioè è tale che sembra quasi non si riesca a farne a meno. Se questo tipo di chiacchiera si manifesta in modo ricorrente, diffuso, persistente ed è accompagnato da forti sentimenti di rabbia, risentimento, fastidio, allora siamo di fronte ad un comportamento che ha valore di sintomo, che rimanda a vissuti e a problemi di fondo del soggetto che possono essere più o meno inconsci. Per tale motivo è necessario anzitutto aiutare il soggetto a prendere coscienza da dove nasce questo suo comportamento (critica), per poi lavorare sul problema da cui esso ha origine. E’ infatti importante anzitutto cogliere a quale livello si colloca il problema, se si vuole affrontarlo in modo adeguato.

Questa considerazione va tenuta presente anche per una valutazione morale, ad esempio in ambito di confessione: se il penitente si accusa di cedere (molto) spesso alla critica e alla mormorazione e nello stesso tempo fa presente che ‘proprio non riesce’ ad evitare questo peccato, allora la sua prima responsabilità morale consiste meno nello sforzarsi di evitare quel peccato – afferma appunto che non riesce! - e più nel cercare di capire da dove

³ *L’Imitazione di Cristo*, L. I, c. 10,2.

⁴ *Ibidem*, 27,12.

⁵ Rimando a questo riguardo al mio articolo: *Insieme verità e carità*, in: “Testimoni” 2/2013, pp. 24-26.

⁶ Benedetto XVI, *Omelia* per il giorno di Pentecoste, (31 maggio 2009).

⁷ “Necessaria non noverunt quia superflua didicerunt”

⁸ Joseph Ratzinger, *Fede Verità Tolleranza*, Siena, Cantagalli, 2003, p. 167.

nasce il suo problema, per orientare poi il suo impegno sul piano in cui il problema stesso si pone.

Papa Giovanni si rivolgeva così a suo nipote, il futuro mons. Giambattista Roncalli: “Quanto agli altri Superiori o professori, vedi di non cedere mai mai [sic] alla tentazione di pensarne o di dirne altro che bene. E’ questa una forma di semplificare la propria vita ed il proprio avvenire, di facilitare e di dare speditezza sorprendente ai rapporti sociali della tua persona e di quanto, se il Signore ti vuole sacerdote, concernerà poi la tua azione sacerdotale... Eh! se sulla terra non c’è per i sacerdoti un poco di paradiso terrestre, ciò in gran parte dipende dal tempo perduto in vaniloqui divenuti abitudine delle conversazioni ecclesiastiche. Almeno ai miei tempi per i seminaristi sarebbe sembrato sacrilegio dir meno bene di alcuno dei nostri superiori. Poi il contatto con altri ecclesiastici diventa tentazione di venir meno a questa legge. Tu fatti un proposito di restare ad essa fedele, di interpretare tutto con ottimismo ed con indulgenza, e godrai di grandi grazie e di grandi benedizioni nella vita”⁹.

Le parole di papa Francesco sulla chiacchiera

Papa Francesco è tornato in più di un’occasione sul tema della chiacchiera, sia nelle sue omelie mattutine durante la santa Messa nella cappella della Domus Sanctae Marthae¹⁰ sia in occasione di un’udienza del mercoledì¹¹. Ecco alcune sue affermazioni al riguardo.

Parlando delle “cattive abitudini” di cui fanno mostra tanti cristiani, sottolinea che tra queste c’è proprio quella di “spellarsi” l’un l’altro con le parole, con la disinformazione e con la calunnia. Si comincia con un fare tanto educato: “Ma, io non voglio parlare male di nessuno ma mi sembra che...” e poi si finisce “spellando il prossimo. E’ proprio così! Quanto si chiacchiera nella Chiesa! Quanto chiacchieriamo noi cristiani!”. La chiacchiera “è proprio spellarsi, farsi male uno all’altro”, come se si volesse sminuire l’altro per farsi grande. Tutto questo “non va! Sembra bello chiacchierare... Non so perché, ma sembra bello. Come le caramelle di miele, no? Tu ne prendi una e dici: Ah che bello! E poi un’altra, un’altra, un’altra e alla fine ti viene il mal di pancia”. La chiacchiera è così: “è dolce all’inizio e poi ti rovina, ti rovina l’anima! Le chiacchiere sono distruttive nella Chiesa, sono distruttive. E’ un po’ lo spirito di Caino: ammazzare il fratello, con la lingua”. E lo si fa “con maniere buone. Ma su questa strada diventiamo cristiani di buone maniere e di cattive abitudini! Cristiani educati, ma cattivi”.

Papa Francesco ricorda anche che “se uno non è capace di dominare la lingua, si perde”. Non è che siamo cattivi, afferma, “siamo deboli e peccatori”. Ecco perché è “molto più semplice sistemare una situazione con un insulto, con una calunnia, con una diffamazione che sistemarla con le buone”. Le chiacchiere – afferma il papa - vanno sempre sulla “dimensione della criminalità, non ci sono chiacchiere innocenti... Se qualcuno di noi chiacchiera, certamente è un persecutore e un violento”.

Occorre chiedere “questo al Signore: mai uccidere il prossimo con la nostra lingua, ed essere con il Signore come tutti noi saremo in cielo... Quelli che in una comunità fanno chiacchiere sui fratelli, sui membri della comunità, vogliono uccidere... Noi siamo abituati alle chiacchiere, ai pettegolezzi, ma quante volte le nostre comunità, anche la nostra famiglia, sono un inferno dove si gestisce questa criminalità di uccidere il fratello e la sorella con la lingua”. Infatti, tra le armi quotidiane usate per uccidere ci sono anche “la lingua, le chiacchiere, lo spettegolare”.

Il papa invita quindi a pregare: “Vorrei chiedere al Signore che ci dia a tutti la grazia di fare attenzione maggiormente alla lingua, riguardo a quello che diciamo degli altri”. Per non

⁹ Giovanni XXIII, *Lettere ai Familiari*, 1901-1962, a cura di Francesco Loris Capovilla, volume secondo 1945-1962, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968, p. 142.

¹⁰ Queste omelie sono state tenute nei giorni: 18 maggio, 13 giugno, 2 settembre, 12 settembre, 13 settembre e una loro sintesi è stata pubblicata dall’*Osservatore Romano* e da *Avvenire*.

¹¹ Udienza di mercoledì 19 giugno 2013.

chiacchierare contro il prossimo “contempla Gesù sofferente. L’unico”. Dobbiamo avere a cuore l’unità, la quale “ è superiore ai conflitti. L’unità è una grazia che dobbiamo chiedere al Signore perché ci liberi dalle tentazioni della divisione, delle lotte tra noi, degli egoismi, delle chiacchiere. Quanto male fanno le chiacchiere, quanto male! Mai chiacchierare degli altri, mai! Quanto danno arrecano alla Chiesa le divisioni tra i cristiani, l’essere di parte, gli interessi meschini”. Se qualcuno prova a sostenere che una persona si merita le chiacchiere, Francesco chiarisce: “vai, prega per lui, fai penitenza per lei”. E se necessario “parla a quella persona che può rimediare il problema, ma non dirlo a tutti”.

Una brevissima conclusione, quasi a mo’ di *post scriptum*. Che cosa dire a chi si sente oggetto di chiacchiere e di pettegolezzi? Sono convinto che di norma possa valere quanto suggeriva A.G. Roncalli: “Questo chiacchierare da parte specialmente degli sfaccendati e degli interessati non si potrà impedire”¹²; “Bisogna, come si dice ‘*Laetari et benefacere* e... lasciar cantar le passere’... e continuare a far del bene con calma e alla luce del sole”¹³.

Aldo Basso

Chiacchiera

¹² Angelo Giuseppe Roncalli, *Il lupo, l’orso, l’agnello*, Epistolario bulgaro con don K. Raev e mons. D. Theelen (a cura di Paolo Cortesi), Cinisello Balsamo (MI), Edizioni San Paolo, 2013, p. 159.

¹³ *Ibidem*, p. 242.